

COLLANA
La terra e l'acqua

1.
Il salice piangente
2.
Il romanzo del Reno
3.
La memoria dell'acqua
4.
I maceri di Castenaso

€ 5,00

 GHERLI EDITORE

ISBN 978-88-901028-7-5



9 788890 102875

I maceri di Castenaso

Un patrimonio da salvare

a cura degli Uffici Cultura e Ambiente
del Comune di Castenaso
tratto dalla tesi di laurea di Giulia Grossi

3.91 Comune di Castenaso
Consorzio della Bonifica Renana

COLLANA
La terra e l'acqua

4.

I maceri di Castenaso

Minuscoli specchi d'acqua. Piccoli laghetti. Frammenti di cielo caduti sulla terra. I maceri, queste gemme che impreziosiscono il nostro paesaggio ancora così agreste, narrano una storia nella storia, testimoniano di valori etici induriti dalle severe stagioni padane, cantano una loro rapsodia intonata dalle innumerevoli voci della natura.

Queste opere dell'uomo – così umili, in definitiva – svelano a chi le sappia ascoltare l'intima esistenza di generazioni che con il loro incessante lavoro hanno plasmato il nostro territorio come oggi noi lo conosciamo. Uomini la cui vita era appesa a quella esigua riserva d'acqua.

A osservarli dalla giusta angolazione, i maceri ci restituiscono quei volti scavati cancellati dal tempo, riecheggiano le tensioni pesanti come piombo di chi vedeva calare paurosamente il livello mentre l'estate ancora bruciava le colture. Grazie dunque a Giulia Grossi, che con il suo lavoro riporta la nostra attenzione incantata dagli incessanti richiami post-moderni su queste miniature d'acqua volute e costruite dall'uomo. E che in un modo tutto loro raffigurano un *rapporto affettivo* tra l'uomo e la natura.

Perché non va dimenticato che il paesaggio nel quale ci muoviamo con tanta confidenza è fatto di natura e di opere dell'uomo. Un paesaggio che per tale ragione rivela un'anima. Un'anima più resistente della storia, che ha in sé una scintilla di perennità che manca alle vicende umane.

E che per questo può narrarle.

AGOSTINO PARIGI
DIRETTORE CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA

BIBLIOTECA
COMUNALE
CASTENASO

SL
CAST/333.91
MACE

24044

I maceri di Castenaso

Un patrimonio da salvare

a cura degli Uffici Cultura e Ambiente
del Comune di Castenaso
tratto dalla tesi di laurea di Giulia Grossi



Comune di Castenaso
Consorzio della Bonifica Renana

Adattamento dalla tesi di laurea di Giulia Grossi
a cura di Paolo Carini e Rita Rimondini

Foto di copertina:
Paolo Zaniboni

Fotografie:
Paolo Zaniboni, Gruppo Fotografico "La Rocca",
Circolo "La Stalla", Giulia Grossi

Realizzazione e coordinamento editoriale:
Stilelibero di Maurizia Martelli - Budrio (BO)

Editore:
Gherli Editore - S. Giovanni in Persiceto (BO)

Stampa:
Ingrafica S.r.l. - S. Giovanni in Persiceto (BO)

1ª edizione: aprile 2009

Codice ISBN 978-88-901028-7-5

Copyright© Comune di Castenaso (BO), Bonifica Renana (BO)
Tutti i diritti di riproduzione, adattamento totale o parziale, con qualsiasi
mezzo, nonché i diritti di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. Ogni ripro-
duzione, totale o parziale, sotto qualsiasi forma, anche ad uso interno o didat-
tico, se non espressamente autorizzata dagli Enti promotori, è vietata a norma
di legge e delle convenzioni internazionali.

“Piccolo mondo antico”

Mi piace definirlo “un piccolo mondo antico”, perché qui, nel macero, davvero si trovano tracce di una natura quasi incantata e di una storia semplice, che ci rimanda alla vita e all’ambiente dei nostri nonni.

D’estate, ad arrivarci a piedi, verso sera, in silenzio e con grande voglia di osservare, si notano subito i salici, le canne, gli insetti, le rane e si ammirano gli uccelli che arrivano a bere in volo radente. Non è inconsueto incontrare la garzetta, che sta immobile sulla riva e, se si è cauti, si lascia guardare senza volare via.

Ma qui, nel macero, si possono cogliere anche i segni della fatica di chi portava la canapa a macerare, eseguendo un lavoro particolarmente duro e pesante. Molte foto d’epoca e un famoso quadro del Guercino ci hanno lasciato belle immagini che descrivono la scena della macerazione, a cui hanno partecipato generazioni e generazioni di contadini e contadine.

È anche per loro, per ricordare la fatica di queste persone, che oggi noi vogliamo tutelare e rivalorizzare questi specchi d’acqua, farli rivivere, per insegnare ai più giovani la nostra storia locale anche attraverso la capacità di leggere l’invisibile: ciò che i maceri raccontano e spiegano con la loro acqua, i loro resti, i loro segreti.

PROF.SSA MARIAGRAZIA BARUFFALDI
SINDACO DI CASTENASO

In continuità con la tutela del verde e del paesaggio

Con questo interessante lavoro sui maceri del territorio si chiude un ciclo di iniziative, azioni concrete, modalità operative messe in campo a favore dell'ambiente ed in particolare della tutela del verde e del paesaggio da questa Amministrazione negli ultimi dieci anni (1999-2009).

L'approvazione del regolamento del Verde Pubblico e Privato, avvenuta in Consiglio Comunale nell'anno 2000, ha rappresentato l'inizio di un cammino che ha progressivamente portato notevoli miglioramenti alla qualità dell'ambiente urbano e periurbano: basti pensare, tra le iniziative di maggiore rilievo, alla riapertura dei sentieri fluviali lungo il Torrente Idice, alla realizzazione di nuovi spazi verdi pubblici, all'evoluzione delle tecniche di gestione da parte della squadra dei giardinieri comunali, alle attività di divulgazione delle conoscenze e della cultura del verde, alla realizzazione del censimento e del monitoraggio del patrimonio verde comunale, all'avvio della ristrutturazione delle aree gioco e dei percorsi salute.

C'è anche un lavoro meno visibile, ma sostanziale per la tutela del territorio, che riguarda le manutenzioni idrauliche effettuate sui fossi e sui canali di scolo che ha visto impegnati fianco a fianco il Comune ed il Consorzio della Bonifica Renana

in questi anni per garantire una corretta regimazione delle acque superficiali. Sono opere meno eclatanti, ma indispensabili per garantire la sicurezza idraulica dei nostri abitati e delle nostre campagne.

E intanto, il reticolo storico della bonifica, fatto di capofossi, fossi e scoline, ha continuato ad assolvere al suo compito e soprattutto a suggerirci soluzioni nuove rispetto al passato, capaci di adempiere a funzioni multiple (e cioè oltre a quelle idrauliche proprie, anche ad importanti finalità paesaggistiche ed ambientali): proprio come la recente riscoperta dei micro-accumuli di acqua per affrontare la carenza idrica che inesorabilmente avanza, anche in relazione ai cambiamenti climatici a cui la terra è sottoposta.

Una lettura attenta della storia del nostro territorio ci può suggerire ancora soluzioni incredibilmente moderne, come la riscoperta di questi piccoli, ma preziosi angoli naturali, a due passi da casa nostra.

DOTT. AGR. MAURIZIO PIRAZZOLI
ASSESSORE ALL'URBANISTICA
E ALLE POLITICHE AMBIENTALI
DEL COMUNE DI CASTENASO

Il macero e la canapa nella storia

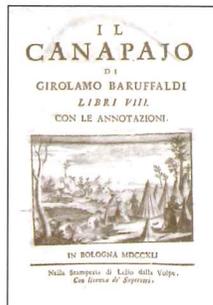


La canapa

Chi, passeggiando nella nostra campagna, osserva distrattamente la superficie leggermente increspata di un macero, non si rende conto di trovarsi davanti a un piccolo reperto storico, quasi un museo a cielo aperto, che, ad un occhio attento, è in grado di restituire i gesti, il lavoro, le fatiche e le vicende umane delle genti che fino ad un tempo non troppo lontano hanno abitato queste campagne e che consideravano questi piccoli specchi d'acqua un luogo fondamentale della vita e dell'economia contadina.

I maceri sono piccoli bacini artificiali di dimensioni e profondità variabili in cui avveniva l'ultima fase della lavorazione della canapa, la macerazione appunto. Essi rappresentano l'ultima testimonianza della canapicoltura, un'attività che tra il '500 e la prima metà del '900 occupò in maniera intensiva le pianure delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Ravenna, costellando il paesaggio rurale di questi caratteristici specchi d'acqua e di canapai. Per comprendere l'importanza che questa coltivazione ebbe non solo per l'economia ma anche per la storia della cultura sociale e materiale, basti pensare che ancora oggi nel dialetto bolognese 'campo' si dice *canvèr* cioè 'canapaio', l'appezzamento di terreno coltivato a canapa corrispondente circa ad una tornatura¹.

¹ 20,8 x 100 m



Girolamo Baruffaldi,
arciprete di Cento
(FE), anno 1741

Opera al pirografo
realizzata da
Mario Angiolini,
tratta da
"Dalla Semina
al raccolto".



Originaria dell'Asia orientale, dove cresce spontaneamente, la canapa fu coltivata fin dall'antichità, diffondendosi ben presto in Asia Minore, in Grecia e nella penisola italiana. Grazie alla facilità di lavorazione, alla resistenza del tessuto e alla versatilità d'uso, era utilizzata non solo come tessuto, ma anche per usi medicinali e alimentari. Per tutto il Medioevo, la sua coltivazione per uso tessile, pur essendo testimoniata in tutte le regioni italiche dalla Sicilia al Piemonte, riveste un ruolo piuttosto marginale in quanto per l'abbigliamento si privilegiavano la lana e il lino. Il tessuto di canapa, considerato 'povero', era utilizzato oltre che per gli abiti dei contadini e dei monaci, soprattutto per la produzione di sacchi, corde, reti, vele ed

era quindi legato al progredire della navigazione e dei commerci marittimi. La canapa consentiva alle navi veneziane di viaggiare in tutto il bacino del Mediterraneo e i fondaci delle repubbliche marinare erano costretti ad acquistarne grandi quantitativi.

È a partire dal '500, con lo sviluppo della navigazione a vela in relazione alle grandi scoperte e all'apertura delle rotte transoceaniche, che la canapa diventa elemento fondamentale e imprescindibile per la navigazione, fino all'invenzione del battello a vapore. La sua produzione e il commercio assumono un rilevante carattere economico-imprescindibile e la sua coltivazione diventa estensiva, soprattutto in alcune parti della penisola e in particolare della nostra regione.

Se fin dal XIV secolo la canapa risulta essere una delle coltivazioni tipiche del territorio bolognese², nel corso del Seicento diventa una delle principali fonti di ricchezza della città e del suo contado, insieme alla produzione della seta e all'università³, al punto che la corporazione bolognese dei gargiolari⁴, tra le più ricche e prestigiose, ne



*L'autore di Bertoldo,
Giulio Cesare Croce,
nel 1608 dedicò un
poemetto alla
"Scavezzaria della
Canova".*

² Pier de' Crescenzi, Trattato dell'agricoltura 1320.

³ Memoriale della compagnia dei Salaroli [e gargiolari] al Senato, 1600.

⁴ Fino al 1666 i Gargiolari, i Capestrari e i Canapini facevano parte dell'Arte o Compagnia dei Salaroli e Lardaroli, poi si divisero per formare una Corporazione a sé stante.

difendeva il monopolio imponendo dazi e divieti a chi esercitasse questa 'arte' fuori dalle mura della città.

Grazie alle peculiarità idrogeologiche della 'bassa' pianura bolognese, quali la composizione chimica del terreno e l'abbondanza d'acqua, la canapa prodotta nel nostro territorio pare infatti che fosse caratterizzata da una fibra particolarmente resistente, ideale per i cordami navali, ma anche eccezionalmente morbida e bianchissima, perfetta per le vele.

A partire dell'Ottocento, questa coltivazione si avvia ad un lento ma inesorabile declino dovuto principalmente al progressivo venir meno della navigazione a vela, soppiantata via via dal battello a vapore.

Inoltre, la produzione della canapa secondo il sistema emiliano, pur rendendo il prodotto di altissima qualità e particolarmente pregiato, richiedeva una lavorazione molto faticosa che impiegava un eccessivo dispendio di mano d'opera, a volte superiore a quello della famiglia mezzadrile.

La produzione della canapa era uno dei capisaldi dell'agricoltura bolognese ed emiliana e l'Italia era la seconda esportatrice dopo la Russia.

Tuttavia, a partire dal Novecento, fu sostituita da coltivazioni agricole intensive più redditizie, quali la barbabietola da zucchero, mentre nel settore tessile non poté reggere il confronto con la iuta e il cotone, che meglio si adattavano a produzioni industriali.

Il macero

Il macero rappresenta, come già sottolineato, l'ultima testimonianza della lavorazione della canapa, processo lungo e molto faticoso che richiedeva l'impiego di manodopera giovane e robusta.

La prima fase non era particolarmente impegnativa e abbastanza simile ad altre coltivazioni: cominciava con la **semi-na**, che avveniva in genere a marzo, su terreni precedentemente concimati con un particolare composto a base, oltre che di letame, anche di escrementi di pollaio e liquami provenienti da fosse biologiche, che ne aumentava notevolmente il rendimento. I germogli dovevano essere curati e protetti dalle erbe infestanti, con zappature periodiche e regolari, che avvenivano con un'apposita piccola zappa, detta '*run-catt*'. Inoltre, poiché i passerini ne erano ghiotti, venivano spaventati con schioppi caricati a potassio oppure con una frusta. Anche gli acquazzoni molto forti potevano danneggiare le piantine, che andavano liberate dall'acqua e pettinate con una scopetta di saggina.

La fatica cominciava con la seconda fase, il **raccolto** che avveniva all'inizio di agosto, di solito attorno al giorno 4 del mese, quando la canapa arrivava a giusta maturazione e soprattutto quando, come vuole la tradizione, aveva ricevuto almeno tre rugiade di agosto... Il taglio, che doveva essere netto e il più possibile vicino alla radice (a circa 5 cm da terra) avveniva con un falchetto apposito affilatissimo detto '*traién*', in tempi più recenti sostituito dalla segatrice mec-



La filatrice con fuso e rocchetto.



canica. I fusti potevano raggiungere anche i 4 metri d'altezza, pur avendo un diametro alla base di appena 2 centimetri ed erano così coriacei che la parte che restava a terra dopo il taglio riusciva persino a rompere le suole delle scarpe.

Si procedeva quindi alla fase dell'**essiccatura**. Man mano che venivano tagliati, i fusti venivano raggruppati in fascine, dette '*brazè*', cioè la quantità portata in braccio da una persona, le quali venivano disposte sul terreno le une sulle altre a formare quasi un disegno a spina di pesce o X, la '*griza*', in modo che non toccando direttamente terra si seccassero completamente sotto il sole cocente di agosto. Trascorsi quattro o cinque giorni, le fascine venivano sbattute con forza a terra, anche con l'aiuto di un bastone, per eliminare completamente foglie secche e infiorescenze.

Quindi, le fascine erano disposte in piedi con le cime appoggiate le une alle altre e la base allargata, una specie di tenda indiana, chiamata '*prèlla*', che consentiva di completare la fase dell'essiccatura senza pericolo per la pioggia. A questo punto cominciava la cosiddetta **tiratura** cioè il raggruppamento per lunghezze omogenee dei fusti, che venivano disposti su un cavalletto di legno in modo che un'estremità toccasse terra e l'altra no (*banchè*). Si procedeva sfilando gli steli cominciando dai più lunghi, formando dei mazzetti detti '*manelle*', tutti della stessa lunghezza a loro volta raggruppate in fasci; ogni fascio era formato da dodici mazzetti, sei in un senso e sei nell'altro, legati insieme ed eliminate le cime con una falce.

A questo punto i fasci venivano immersi nei maceri e aveva inizio la fase vera e propria della **macerazione**, cioè la reazione chimica prodotta da alcuni microrganismi che separavano la fibra tessile dalla parte legnosa.

I maceri erano di due tipologie: il più antico detto a 'stanghe' o 'guide', era composto da una griglia di paletti di legno di quercia, piantati verticalmente nell'invaso, su cui venivano appoggiate delle tavole a formare un reticolo, al di sotto del quale si posizionavano i fasci di canapa. Tuttavia, poiché il legno in acqua marciva velocemente e la sostituzione era alquanto dispendiosa, questa tipologia di macero fu sostituita da quella 'a sassi' (del peso dai 3 ai 7 chili): i fasci si collocavano sopra zattere di legno, 'puston', che a loro volta si facevano affondare caricandole col peso dei sassi.

La dimensione dei maceri variava a seconda della grandezza del fondo, cioè dalla quantità di canapa da macerare.

La presenza di tanti piccoli maceri segnala una distribuzione di aziende di tipo familiare, spesso addirittura uno stesso macero era utilizzato da più famiglie o aziende che lo dividevano in sezioni. I maceri grandi e in muratura denotano invece la presenza di un latifondo o comunque di una grande azienda che disponeva del capitale necessario per finanziarne la costruzione e la manutenzione.

La forma tipica dell'invaso era quella rettangolare con pareti leggermente inclinate e protette da graticci di vimini o da tavole di legno.

L'acqua doveva essere stagnante o con scorrimento lento e



Il taglio a mano della canapa era effettuato con un particolare tipo di falcetto affilatissimo, detto "traién".

Preparazione dei fasci che serviranno per i "puston", cioè le zattere da affondare nel macero.



non superare i 2 metri di profondità. L'alimentazione idrica era garantita dall'apporto di acqua piovana, dall'affioramento di acqua di falda, in passato molto abbondante, e dai fossi di alimentazione che raccoglievano l'acqua piovana dai campi e, grazie alla loro inclinazione, la portavano nel macero. Solo in tempi più recenti venne creata una rete di canali pubblici, la cui manutenzione comportava un'imposta proporzionale alla portata del macero.

Dopo sette-otto giorni, la macerazione era conclusa: la fibra tessile si staccava dalla parte legnosa e da verde diventava bianca: si recuperavano i fusti dall'acqua, non prima di averli sbattuti e rigirati ad uno ad uno.

Una volta recuperati venivano disposti sul prato a sgocciolare e quindi nuovamente disposti in 'prille' per l'asciugatura completa, quindi portati a dimora in un'apposita costruzione situata vicino alla casa colonica, detta 'casella'.

Seguiva la fase dell'**estrazione e lavorazione della fibra**: con la 'scavezzatura' si liberava definitivamente la parte legnosa della pianta per ricavarne la fibra tessile, e con la 'gramolatura' si ripulivano i fusti dai canapuli o 'stecchi'. Questi ultimi si utilizzavano da ardere, oppure dati ai bambini per produrre gli zolfanelli.

A questo punto la canapa poteva essere venduta grezza in balle oppure conciata per la filatura e tessitura casalinga: si iniziava la **garzatura** che consisteva nel pettinare la fibra per conferirle morbidezza, candore e lucentezza ed eliminare eventuali residui di impurità. Questa operazione era effet-

tuata da un artigiano specializzato esterno alla famiglia, al 'garzulèr', che sfregava la canapa tra due tavolette di legno dotate di denti metallici. Il prodotto della pettinatura si divideva in tre o quattro categorie a seconda della qualità: i filati di prima o primissima scelta servivano per i tessuti più pregiati quali la biancheria fine per il corredo nuziale, lenzuola, tovaglie, asciugamani, pannolini, mentre la pettinatura più scadente veniva usata per i filati più grossolani come sacchi, abiti da lavoro, coperte, grembiuli....

La fase della **filatura** avveniva per mezzo del filatoio o "filarino"⁵, strumento provvisto di un pedale il quale metteva in azione un rocchetto, attorno a cui la filatrice avvolgeva il filo ritorto a mano, inumidendo pollice ed indice. Il filato, organizzato in matasse, veniva poi ordito, montato sul telaio e tessuto.

Oltre al ruolo fondamentale che aveva, come abbiamo visto, nella macerazione della canapa, il macero rappresentava anche un'integrazione, seppur magra, dell'alimentazione della famiglia contadina quando, immerse le zattere di canapa nell'acqua, affioravano in superficie per asfissia i pesci, favorendo una pesca facile ed abbondante che terminava con un grande pranzo.

⁵ Per antonomasia l'innamorato che andava a fare visita alla ragazza la sera mentre filava, nel linguaggio popolare è chiamato 'filarino'.



Preparazione della "banchè".

Il taglio doveva essere effettuato in modo netto, il più possibile vicino alla radice.



Conclusa la macerazione e dopo aver cambiato l'acqua, il macero veniva ripopolato con nuovi pesci, preferibilmente carpe e tinche le quali, nutrendosi di uova di zanzara e di vegetazione acquatica di fondo, mantenevano l'invaso pulito. Inoltre, le rive del macero erano popolate di molte specie di uccelli e anfibi: le rane costituivano un cibo prezioso e prelibato della mensa contadina e la loro cattura rappresentava un divertente passatempo.

Il macero veniva utilizzato anche per irrigare l'orto e lavare la biancheria.

Anche la vegetazione presente intorno al macero aveva fini produttivi: i pioppi erano sempre presenti perché, oltre a crescere spontaneamente, con le loro radici molto ampie riusci-

vano a sostenere le rive, scongiurando il pericolo dell'infossamento; il salice, soprattutto quello da vimini, era utilizzato per legare le viti delle piantate, intrecciato, serviva per fare cesti, impagliare sedie e altri oggetti utili alla vita contadina; dell'olmo si utilizzavano sia le foglie, che fornivano foraggio per gli animali, sia il legno che era impiegato per la falegnameria rustica; le foglie del gelso erano la base della bachicoltura, attività fondamentale per l'economia bolognese fino al secolo XVIII.

La quercia, oltre al suo valore simbolico, forniva con le sue ghiande il nutrimento per i maiali e con le sue chiome generose, un prezioso riparo estivo.

Una volta completata la macerazione della canapa, era necessario procedere alla pulizia del macero prosciugando l'invaso, liberandolo dalla melma e dai residui che potevano essere utilizzati come concime per i campi. L'acqua poteva infatti essere utilizzata per una sola macerazione in quanto i gas di fermentazione, oltre a produrre un odore acre che investiva tutta la campagna, avrebbero causato l'ingiallimento della fibra. Per il prosciugamento si utilizzavano in passato delle canalette di scolo, più recentemente fu introdotta invece la centrifuga che pompava l'acqua e la distribuiva lungo i campi.



Il crescente interesse verso le zone rurali ed ex rurali del territorio ha portato l'Amministrazione di Castenaso a sviluppare uno strumento di censimento e valutazione dei maceri ancora presenti. I tecnici dell'Unità Operativa Ambiente e Giulia Grossi (al tempo della realizzazione dello studio, studentessa del Corso di Laurea in Scienze Geografiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, oggi laureata con la tesi da cui provengono i contenuti della presente pubblicazione), tra il dicembre 2006 e il gennaio 2007, hanno realizzato un catalogo completo dei maceri e raccolto informazioni tecniche, storiche, naturalistiche e fotografiche.

Con la scomparsa della macerazione della canapa, avvenuta intorno al 1950, si sono conservati i maceri che hanno trovato un nuovo ruolo all'interno del fondo e della vita contadina; al contrario, quelli per i quali non è stato individuato un nuovo utilizzo sono stati abbandonati o addirittura tombati, come a cancellare il ricordo di un lavoro che per lungo tempo ha caratterizzato le nostre campagne.

Dal catasto pontificio Gregoriano (1817-1824) risulta che il nostro territorio era costellato da maceri e a Castenaso se ne possono contare circa un centinaio.

Durante il censimento, la raccolta di testimonianze dirette ha permesso di cogliere il significato attuale del macero per i contadini: alcuni li considerano inutili ed ingombranti, altri che conservano un profondo legame col proprio macero, oltre a curarlo e mantenerlo pulito, ne hanno reinventato un

Esempio di distribuzione spaziale dei maceri (evidenziati in blu scuro) nella campagna della frazione di Marano-Veduro di Castenaso (foto aerea tratta da Google map).



ruolo all'interno della campagna.

Sul territorio di Castenaso la Carta Tecnica Regionale del 1973 riporta la presenza di 87 bacini. Per valutare quali, tra questi, meritino la denominazione di maceri si è proceduto al confronto sia con il catasto pontificio Gregoriano del 1817-1824, sia con la carta catastale del 1960.

Su 87 maceri ancora presenti sul territorio nel 1973, 59 sono stati utilizzati per la macerazione della canapa. Ad oggi sono stati tombati 8 maceri di cui 5 antichi, mentre un dato interessante è la comparsa di 20 nuovi invasi tra il 1960 e il 1973, nati come bacini artificiali per l'irrigazione.

Oltre ai chiari segni distintivi della macerazione della canapa, come paletti in legno o sassi che sono ancora visibili per 37 maceri, sembrano persistere alcuni elementi antichi che i maceri hanno tramandato agli invasi più recenti.

I sistemi di alimentazione

Possono essere divisi in due gruppi:

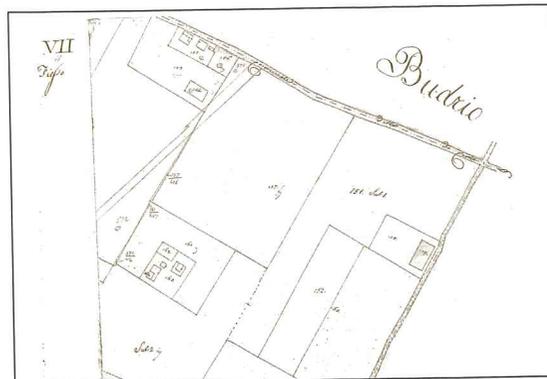
1. i sistemi di alimentazione "antichi" sono costituiti da falde, acqua piovana e fossi di alimentazione;
2. i sistemi di alimentazione più recenti derivano:
 - dal drenaggio dei fondi agricoli;
 - dai cavi della Bonifica Renana, il consorzio nato nel 1909 per prosciugare, attraverso una rete di cavi di bonifica, le paludi della Bassa Bolognese e che oggi si occupa anche dell'adduzione di acqua irrigua;
 - da pozzi di alimentazione, solitamente di origine artesiana, che rimandano ad un passato più recente.

Attraverso i dati analizzati risulta evidente che gli invasi più recenti privilegino decisamente le fonti d'acqua che si sono rese disponibili attraverso nuove tecnologie e nuove opere (ad esempio i fossi gestiti dal Consorzio della Bonifica Renana), mentre per i maceri più antichi prevalgono metodi di ricarica a basso input energetico.

I dati portano a due considerazioni: se da una parte i metodi antichi si rivelano ancora utilizzati anche se obsoleti, dall'altra molti maceri antichi sono stati riadattati con sistemi di alimentazione moderni, a testimonianza del vivo interesse che esiste nel mantenerli attivi.

A censimento finito, si è riscontrato che la distribuzione

*Esempio di confronto
tra Catasto Pontificio
Gregoriano e stralcio
di Carta Tecnica
Regionale
(base cartografica
del 1973).*



del sistema di alimentazione accomuna più aree territoriali: l'area a ovest del Fiumicello di Dugliolo è alimentata dalla Bonifica Renana; gli invasi che si trovano a destra del Torrente Idice sono principalmente alimentati da acqua piovana, mentre quelli direttamente sul Fiumicello di Dugliolo o alla sua destra sono per lo più collegati attraverso fossi di alimentazione.

La vegetazione

Questo è forse l'aspetto in cui le differenze tra maceri e bacini recenti sono meno evidenti. Infatti, se la presenza di pioppi, salici, olmi, querce e gelsi un tempo aveva specifiche funzioni che sono attualmente cadute in disuso, ciononostante continuano ad essere piantati e mantenuti, come una tradizione che si tramanda. Inoltre, queste specie si insediano per propagazione spontanea nelle zone agricole meno sottoposte a lavorazioni e trattamenti: i maceri divengono luoghi ideali per la "riconquista" degli spazi naturali da parte di queste specie autoctone.

La profondità

La scarsa profondità, che va da 1,5 a 2 metri circa, generalmente è una costante per tutti i maceri, mentre dal rilevamento è risultato che a Castenaso non sono rari i casi in cui supera i 4 metri. Ciò è imputabile, in parte, alla manutenzione, ovvero all'eliminazione della melma sul fondo, e in parte alla testimonianza diretta e approssimativa da

*In primo piano,
il *Lythrum Salicaria*,
specie erbacea
tipica per la sua
infiorescenza colorata
e diffusa sulle sponde
tranquille.*



parte del proprietario. Al contrario, è senz'altro vero che i maceri che oggi non raggiungono un metro di profondità e che si stanno progressivamente infossando per il loro inutilizzo, originariamente avevano una maggiore profondità.

L'area del macero

Il rilevamento, svolto sul campo calcolando i "passi" (ciascuno arrotondato ad un metro), ha evidenziato che il 73% degli invasi del territorio comunale ha un'area compresa tra i 300 e i 900 metri quadrati.

Sono 6 i bacini che hanno un'area superiore ai 1500 metri quadrati e solo uno arriva ai 19mila metri quadrati, ma si tratta di un bacino per l'irrigazione che risale al 1970.

La posizione

Dividendo il territorio di Castenaso in 4 quadranti, indicativamente delimitati dal torrente Idice come asse sub verticale e dalla strada San Vitale come asse sub orizzontale, si può osservare che la maggior parte degli invasi – circa una sessantina – è posizionata nel quadrante NO corrispondente indicativamente al territorio di Marano. Il quadrante in alto a destra (NE) presenta 7 invasi; nel quadrante SO i bacini ancora esistenti sono solo 4, mentre nel quadrante SE si segnala che la maggior parte degli invasi si dispongono lungo la Fossa Marcia. In merito invece alla posizione degli invasi all'interno del fondo, si è rilevato che tra i 54 maceri antichi rimasti, solo 16 sono localizzati vicino alla casa o ad un edificio, mentre i restanti 38 sono ubicati in mezzo ai campi, ma sempre vicino alle cavedagne. La ragione era di tenere queste “fabbriche all'aria aperta” sufficientemente lontane dalle abitazioni per non dover subire il proliferare di insetti e gli inevitabili odori sgradevoli. Tra gli invasi più recenti sembra valere lo stesso criterio: 9 sono posizionati vicino alla casa, 16 in mezzo ai campi.

E la produttività? Dei maceri antichi la metà è utilizzata per l'irrigazione; dei 25 invasi più recenti ancora in essere, nonostante siano stati costruiti principalmente per l'irrigazione, solo 17 sono ancora utilizzati per tale scopo, mentre i restanti non hanno più alcuna funzione nel fondo.

La valutazione

Le testimonianze fotografiche edilizie e storiche raccolte hanno permesso di sviluppare alcune considerazioni che in parte sono frutto di dati oggettivi e in parte risultano soggettive. L'obiettivo del censimento è stato fotografare la situazione dei maceri che attualmente non sono sottoposti ad una specifica tutela, per individuare quelli da conservare o da recuperare. Per semplificare si è deciso di valutare ciascun macero secondo tre parametri.

1. storico- testimoniale
2. ambientale
3. paesaggistico-estetico

1. Valutazione degli aspetti storico- testimoniali

Mediante la ricerca nel Catasto pontificio (1817-1824) e l'utilizzo delle testimonianze dei proprietari si è stabilita la rilevanza storica del macero e ne sono stati rilevati i segni evidenti del loro utilizzo per la produzione della canapa.

2. Valutazione ambientale

Per questa valutazione si sono presi in considerazione diversi parametri:

- la limpidezza visiva delle acque;
- la rispondenza o meno ai canoni igienici, premiando gli invasi puliti e penalizzando quelli che presentavano rifiuti come plastica, cartone o ferro;

- la presenza o meno della fascia di rispetto ovvero quella lingua di terra non coltivata e priva di costruzioni che circonda il macero;
- la vegetazione, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (presenza di specie tipiche dei maceri antichi quali pioppi, gelsi, querce, salici, olmi, canneti, arbusti e siepi)
- la condizione attuale del macero (i maceri secchi, pieni, in progressivo interrimento);
- la collocazione del macero all'interno di un corridoio ecologico, fascia di terreno in cui avvengono gli spostamenti della fauna tra un nodo ecologico (macchia di arbusti, macero) e l'altro, mediante cavedagne, fossi, siepi lineari, ecc...;
- la presenza di fauna è stata valutata in base alla varietà degli animali (germani, fagiani, aironi cenerino, pesci, tartarughe);
- l'ambiente favorevole a vegetazione e fauna selvatica è stato valutato positivamente attraverso diversi "sottoparametri":
 - la posizione del macero in mezzo ai campi
 - il sistema di alimentazione da fosso in quanto utile collegamento tra i maceri per il passaggio di animali selvatici
 - la pendenza delle rive in quanto favorisce la salita e la discesa degli animali in acqua
 - l'ambiente circostante: sono stati premiati i maceri con un ambiente favorevole, come la prossimità ad una piantata o ad un canale e penalizzati, invece, quelli vicini ad una strada o ad una linea ferroviaria.

*Esempio
di conservazione
eccellente di un macero
in Via Marano.*



3. Valutazione paesaggistica

L'ambiente che circonda il macero e l'armonia degli elementi che compongono il territorio è stato oggetto di valutazione dal punto di vista paesaggistico.

Ad esempio, un macero che presenta delle caratteristiche storiche e ambientali rilevanti, ma si trova in prossimità di una strada molto trafficata o di una casa con forme architettoniche moderne è posto in un contesto inadatto che può svilire gli aspetti positivi che l'invaso possiede.

Dopo aver attribuito un punteggio complessivo a ciascun macero, si sono formulate quattro categorie utili per una classificazione schematica degli invasi.

Come risulta dalla mappa, i maceri sono stati classificati in:

– **eccellenti**, (sono **10**, identificati dal simbolo ●) che costituiscono esempi di eccellente conservazione e di importante rilevanza storica o naturalistica (questi maceri sono descritti singolarmente dalle schede che seguono da pag. 43).

– **interessanti** (sono **44**, identificati dal simbolo ●), ovvero maceri che, presentando peculiarità ambientali, storiche e paesaggistiche importanti, dovrebbero essere tutelati e protetti dal degrado e dalla dismissione;

– **medi** (sono **16**, identificati dal simbolo ●), ovvero maceri che non possiedono particolari caratteristiche storiche ed ambientali, ma che potrebbero essere recuperati e migliorati. In questa categoria possono rientrare anche maceri che in passato sono stati utilizzati per la macerazione della canapa, ma attualmente non presentano alcun segno che riconduca a quella lavorazione;

– **degradati**, (sono **7**, identificati dal simbolo ●) ovvero invasi che, oltre a non avere rilevanza storica o naturalistica, vertono in condizioni igieniche precarie. In tal caso, le possibili soluzioni saranno o il risanamento dell'invaso con miglioramento dello stato generale o la sua chiusura;

– **tombati**, (sono **8**, identificati dal simbolo ●) cioè chiusi per recuperare superfici coltivabili.

Tutela e valorizzazione



Abbiamo a questo punto chiaro come il macero, noto come vero e proprio “impianto” protoindustriale in zona rurale, sia evoluto nel quadro di un contesto produttivo complesso, ricavandone profonde modificazioni. Anticamente infatti si collocava all’interno di aziende agricole dalla struttura polifunzionale, in cui ogni elemento era strettamente collocato in un sistema specificamente utilitaristico, teso quindi a minimizzare lo spreco di energie e risorse, ottimizzando invece l’alimentazione idrica, la vegetazione e l’edilizia.

In tempi più recenti, questa multifunzionalità si è persa; c’è stata infatti una “banalizzazione” della vita agricola e il sistema, nel quale ogni elemento era fondamentale, si è interrotto irreparabilmente. Il fine produttivo del macero è andato lentamente perdendosi ed è stato sostituito da altre utilità come, ad esempio, un luogo di rifugio e di riproduzione per numerose specie animali.

Nel contesto attuale, quindi, è ingiusto giudicare il macero solo come inutile e addirittura ingombrante ai fini produttivi dell’agricoltura. Lo spazio che gli si vorrebbe riservare è di testimonianza del patrimonio culturale ereditato dal passato. In realtà, il macero rimane l’ultimo baluardo di biodiversità in questa nuova campagna ormai privata di tutte quelle “irregolarità” come le piantate, le canaline di scolo e le piccole aree boschive, le siepi lineari che in passato hanno assicurato fertilità al terreno.

La biodiversità, infatti, viene assumendo un’importanza

*Il macero di Paolo
Lo Duca, a Marano.
Lo specchio d’acqua,
la vegetazione di riva
e le attività agricole
possono coesistere
in modo equilibrato.*



sempre maggiore quale garanzia di equilibrio tra specie vegetali e animali.

Al fine di assicurare la stabilità dell'ecosistema e la produttività dei terreni, il macero rimane una delle poche "isole" sopravvissute.

I maceri erano una delle componenti delle aziende agricole nel tempo in cui la meccanizzazione e la forzatura dei processi naturali, non solo non erano possibili, ma non erano nemmeno concepibili dagli agricoltori; l'azienda replicava fedelmente i processi naturali con basso input energetico, senza contaminare il suolo, le acque e l'aria, restituendo al ciclo naturale ciò che la natura stessa aveva offerto e chiudendo intorno alle attività e alle storie umane un cerchio perfetto.

Attualmente, la tutela dei maceri è affidata a norme, piani e regolamenti che la riguardano solo trasversalmente: tra questi il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della provincia di Bologna (PTCP). Si tratta di un piano di programmazione generale che, considerando la totalità del territorio provinciale, definisce l'assetto del territorio con riferimenti agli interessi sovracomunali, articolando sul territorio le linee di azione della programmazione regionale.

Tra le altre funzioni, questo piano definisce le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico-ambientali.

Gli articoli che interessano, in modo indiretto, la salvaguardia dei maceri sono i seguenti:



Gramolatrice meccanica, "gramadoura", conservata presso il Museo della Civiltà contadina di S. Marino di Bentivoglio (BO).



Dimostrazione di tessitura della canapa sul telaio conservato presso il Centro Culturale La Scuola di Marano (BO).

- Art 3.3: Tutela della biodiversità e valorizzazione degli ecosistemi.

[...] il PTCP assume l'obiettivo prioritario della tutela, conservazione, miglioramento e valorizzazione degli ecosistemi e della biodiversità presente nel territorio provinciale [...]

[...] persegue lo sviluppo di reti ecologiche nel territorio provinciale in coerenza con la Direttiva 92/43/CEE "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e delle faune selvatiche" [...]

- Art 3.4: Le reti ecologiche.

[...] il PTCP favorisce i processi di miglioramento e connessione degli ecosistemi naturali e seminaturali [...]

[...] promuove nel territorio rurale la presenza di spazi naturali o seminaturali, esistenti o di nuova creazione, caratterizzati da specie autoctone e dotati di una sufficiente funzionalità ecologica [...]

[...] si propone di rafforzare l'attuale funzione svolta dallo spazio agricolo anche come connettivo ecologico diffuso [...]

[...] si propone di rafforzare la funzione di corridoio ecologico svolta dai corsi d'acqua e dai canali, riconoscendo anche alle fasce di pertinenza e tutela fluviale il ruolo di ambiti vitali proprio del corso d'acqua, all'interno del quale deve essere garantito in modo unitario un triplice obiettivo: qualità idraulica, qualità naturalistica e qualità paesaggistica, in equilibrio tra loro [...]

[...] promuove la funzione potenziale di corridoio ecologico e di riqualificazione paesaggistico-ambientale [...]

[...] promuove la biodiversità anche attraverso la creazione di nuovi spazi naturali finalizzati ad arricchire le risorse naturali ed economiche del territorio [...]

- Art 3.5: La rete ecologica di livello provinciale.

[...] è strutturata nei seguenti elementi funzionali esistenti o di nuova previsione: nodi ecologici semplici, nodi ecologici complessi, zone di rispetto dei nodi ecologici, corridoi ecologici, direzioni di collegamento ecologico, connettivo ecologico di particolare interesse naturalistico e paesaggistico, connettivo ecologico diffuso, connettivo ecologico diffuso periurbano, area di potenziamento della rete ecologica di area vasta, varchi ecologici [...]

[...] la Provincia promuove programmi e progetti specifici per la realizzazione e valorizzazione degli elementi della rete ecologica da attuarsi in collaborazione con le amministrazioni comunali e/o gli altri soggetti interessati [...]

[...] nelle zone di rispetto dei nodi ecologici, le attività agricole devono essere compatibili con la salvaguardia degli ecosistemi e qualsiasi attività e/o uso del suolo non deve risultare impattante nei confronti degli stessi ecosistemi naturali o semi-naturali presenti nei nodi [...]

Un altro strumento, di carattere esclusivamente locale, è il regolamento comunale del verde pubblico e privato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n.67 del 30.06.2000. Nella parte relativa alle Norme integrative per le zone a destinazione agricola esiste una sezione interamente finalizzata alla "Salvaguardia dei maceri,

Nella campagna i maceri rappresentano isole di naturalità spesso banalizzate dalle colture estensive.



specchi d'acqua e pozzi" così articolata:

a) i maceri, gli specchi d'acqua, compresa la vegetazione ripariale, e i pozzi devono essere salvaguardati. È vietato, di norma, il loro tombamento ad esclusione di eventuali ragioni igienico sanitarie certificate dagli organi competenti; gli interventi di tombamento, anche parziale, devono essere preventivamente autorizzati. La chiusura di maceri, specchi d'acqua e pozzi per altri motivi deve considerarsi eccezionale e potrà essere concessa solo se gli interventi previsti, a insindacabile giudizio dell'Amministrazione Comunale, comporteranno un sostanziale miglioramento ambientale inteso in termini di variabilità biologica;

b) l'amministrazione comunale provvederà a censire i maceri e gli specchi d'acqua presenti sul territorio al fine di individuare il patrimonio da tutelare;

c) è tassativamente vietato lo scarico in essi e sulle aree circostanti di rifiuti, liquami o altre sostanze inquinanti.

Con la fine della macerazione della canapa, i maceri e gli invasi più recenti hanno trovato nuovi ruoli nell'assetto territoriale: sono stati rivalutati sia come riserva idrica sia a livello ambientale e, a questo proposito, sono state proposte alcune misure corrette per conservare e favorire la proliferazione delle specie animali e vegetali [nota del Divulgatore]⁵:
- impedire il prosciugamento durante tutto l'anno; maggio-
- attenzione è comunemente da prestare al periodo estivo,

anche se in alcuni casi questo è inevitabile, in quanto i maceri costituiscono importanti punti di abbeverata per numerose specie di uccelli tra cui l'airone cenerino;

- cercare di mantenere una profondità media dell'acqua non superiore ad un metro per favorire lo sviluppo della vegetazione acquatica sommersa;

- favorire lo sviluppo della vegetazione acquatica all'interno dell'invaso e lungo le rive, assicurandosi comunque che piante e alberi non ombreggino totalmente la superficie del macero;

- mantenere una fascia di rispetto di almeno cinque metri, con vegetazione arborea o arbustiva;

- creare scivoli nelle rive con pendenze più dolci in modo da facilitare l'accesso in acqua di uccelli e mammiferi;

- impedire l'immissione di sostanze inquinanti o di rifiuti di natura solida e, qualora siano presenti, rimuoverli;

- evitare di immergere nel macero specie non appartenenti a quelle tipiche del nostro territorio, che possono avere effetti negativi. Prestare particolare attenzione ad evitare l'insediamento della nutria;

- evitare di mantenere stabilmente nell'invaso anatre e oche perché distruggono completamente la vegetazione acquatica e danneggiano le sponde;

- evitare un'eccessiva densità di pesci, in particolare di carpe

⁵ Vedi Il Divulgatore, Anno XXIII, n° 11, "Le Zone umide d'acqua dolce".

comuni perché, nonostante siano un fattore ecologico fondamentale, in quantità troppo elevata distruggono la vegetazione delle rive, causando il crollo delle sponde, intorbidando l'acqua e impedendo lo sviluppo della vegetazione acquatica.

Osservando in prima persona i maceri e il tessuto circostante è stato possibile analizzare non solo il loro inserimento nel contesto ambientale, naturalistico e storico, ma anche in quello culturale. Con questo si sottolinea che, nonostante la scarsità di norme mirate direttamente alla tutela dei maceri, la loro sopravvivenza, come si è dimostrato attraverso i dati, è talvolta avulsa dalle attività economiche e produttive e invece legata al territorio e alla memoria storica.

Purtroppo, la memoria delle tradizioni, tramandata in forma orale, non garantisce alcuna sicurezza di sopravvivenza. Nasce forse da qui l'idea di promuovere un censimento ed una pubblicazione sui maceri.

L'obiettivo di questa pubblicazione è che con gli ultimi testimoni oculari non scompaia anche il ricordo di quella antica lavorazione. Prima di svolgere il censimento era difficile immaginare quale rapporto queste persone avessero con il proprio macero. Forse, prestando attenzione ai dati storici sulle tombature, si è partiti prevenuti.

Si pensava di trovare persone perlopiù disinteressate ed è stata quindi una gradita sorpresa scoprire che alcuni contadini erano lieti di narrare delle gioie e delle difficoltà nel "funder la canva".

Oggi il macero può essere occasione di svago e di contatto con l'ambiente naturale.



Risulta importante, infine, non perdere queste ultime testimonianze di metodi produttivi pienamente eco-compatibili e perfettamente inseriti nel ciclo naturale delle antiche aziende agricole dove tutto si rinnovava anno dopo anno, senza distruggere nulla.

Il Comune sta seguendo con grande interesse la rinascita degli accumuli di acqua promossi da alcuni Consorzi di Bonifica per far fronte ai cambiamenti climatici in corso.

In alcune aree del Reggiano si sta cercando di ripristinare la produzione della canapa con metodi più moderni che hanno però profonde radici nel passato di questi territori.

Questa pubblicazione rappresenta il risultato di un lavoro di conoscenza del nostro passato, necessario per mettere a punto strumenti credibili per governare anche il futuro.

Nonostante la presenza dei maceri fosse diffusa su tutto il nostro territorio, da protagonisti della campagna essi in gran parte sono caduti in disuso con il conseguente progressivo interrimento dovuto sia a motivi igienici, sia alla necessità di recuperare terreno coltivabile.

Le migliaia di maceri presenti alla fine degli anni '50 sul territorio regionale attualmente si sono ridimensionate a circa 2000.

Dei “sopravvissuti” la maggior parte è stata oggi abbandonata oppure utilizzata impropriamente come area marginale dell’azienda agricola, con rischio di degrado, mentre restano solo pochi esempi eccellenti di conservazione.

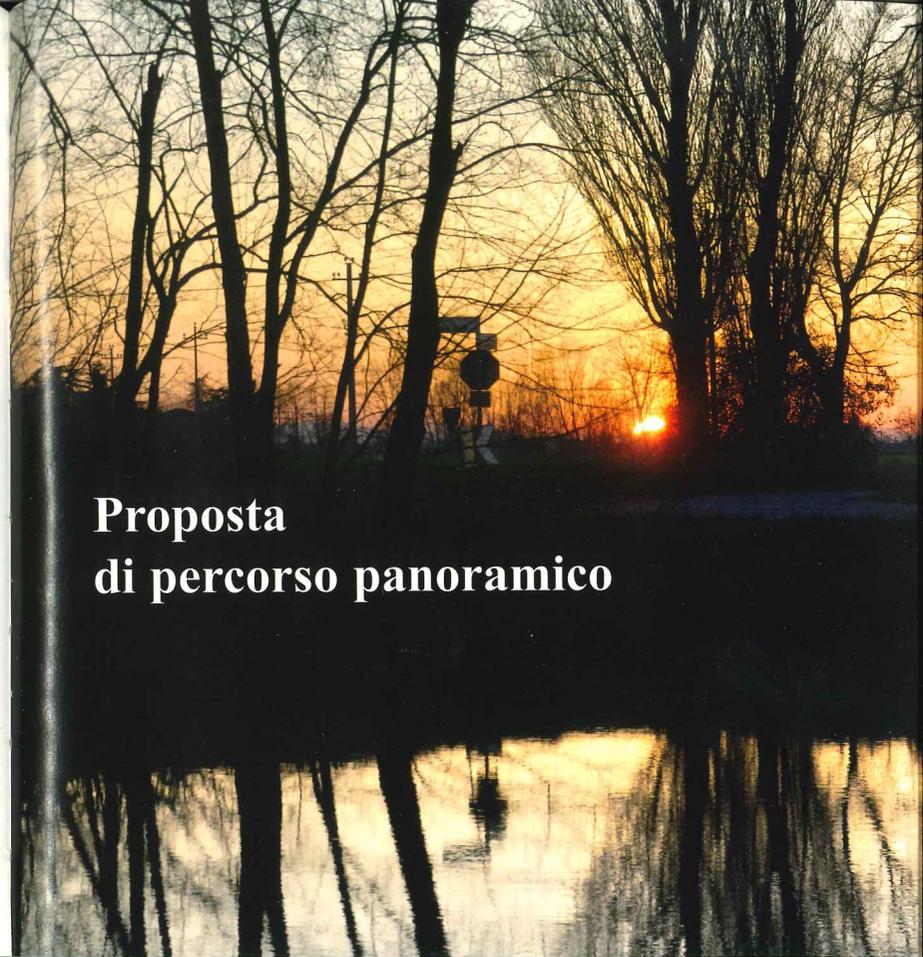
Di questi è proposto un possibile itinerario di visita ai 10 maceri sul territorio di Castenaso.

Essi sono individuati nella mappa allegata col simbolo ● e possono essere raggiunti in bicicletta su ampi tratti di piste ciclabili mediante due percorsi evidenziati:

Percorso A, maceri n°: 50-58-22-3-10-17

Percorso B, maceri n°: 77-55-32-52

La mappa riporta anche la posizione e lo stato di conservazione di tutti i maceri censiti nell’anno 2007 (interessanti ●, medi ○, degradati ◐, tombati ●).



Proposta di percorso panoramico

Macero numero 50

1^a TAPPA PERCORSO A

Lungo le rive di questo macero si possono ancora vedere i sassi utilizzati in passato per la macerazione della canapa, ma essi non sono l'unica testimonianza di antiche tradizioni: la vegetazione che si trova intorno all'invaso ricorda quella tipica dei maceri antichi in cui tutto aveva uno scopo produttivo; si possono trovare salici da vimini e querce. Nonostante il macero si trovi vicino a strade mediamente trafficate, le sue acque limpide e la sua varia vegetazione lo rendono comunque interessante. Purtroppo, attualmente le sponde sono state cementate per cercare di rafforzare le rive ed evitare l'interramento.

Proprietà: Lo Duca Paolo e Monti Tiziana



Macero numero 58

2ª TAPPA PERCORSO A

Anche questo macero è molto antico perché già presente nel Catasto pontificio Gregoriano. Presenta ancora segni distintivi della macerazione della canapa: si possono notare alcune stanghe e molti sassi posti sulle rive. Il macero è in ottime condizioni, la fitta vegetazione che lo circonda attenua la confusione proveniente dalla strada vicina e lo rende un favorevole rifugio per gli animali. Nonostante il macero sia alimentato solo tramite l'acqua piovana, il fatto che sia sempre pieno d'acqua potrebbe essere imputabile alla presenza di una falda sotterranea. Attualmente la provincia corrisponde al proprietario un contributo perché il bacino resti in queste condizioni; anche per questo il macero oggi non viene più utilizzato se non come laghetto artificiale e le ninfee che in estate coprono parte della sua superficie ne sono una gradevole conferma.

Proprietà: Deserti Oriana



Macero numero 22

3^a TAPPA PERCORSO A

I salici da vimini, un tempo utilizzati per legare le viti nelle piantate e intrecciare cesti, sono ancora presenti sulle rive di questo macero, testimoni di antiche fatiche che hanno caratterizzato per secoli questi campi; anche i sassi posti lungo le rive risalgono ai tempi della macerazione della canapa. Oggi il macero, alimentato da una falda sottomarina, è utilizzato per l'irrigazione, ma la posizione (favorevole perché distante da strade trafficate) e la vegetazione (che comprende anche un fitto canneto) rendono questo bacino importante non solo da un punto di vista produttivo, ma anche ambientale. La conferma viene da un gruppo di anatre selvatiche che hanno fatto di questo macero un punto stabile del loro passaggio.

Proprietà: Rossi Federico



Macero numero 3

4^a TAPPA PERCORSO A

Anche se apparentemente questo macero non ha più alcuna funzione produttiva, conserva comunque delle qualità fondamentali per la nostra campagna. Oltre a mantenere vivo il ricordo della macerazione della canapa grazie alla presenza di alcune stanghe piantate vicino alle rive, oggi questo macero ha assunto un nuovo ruolo, diventando un'oasi di biodiversità: oltre alla fitta vegetazione che lo circonda composta da salici e da una quercia, il fosso tramite cui il macero è alimentato costituisce un passaggio ideale per gli animali selvatici che possono giungervi con più facilità. Questa sua importanza ambientale è stata riconosciuta dalla provincia che offre al proprietario un incentivo per mantenere il macero in queste condizioni. Purtroppo l'invaso si sta progressivamente interrando ed anche per questo in estate si secca.

Proprietà: Soverini Oriano



Macero numero 10

5^a TAPPA PERCORSO A

L'invaso presenta ancora alcune stanghe in legno usate in passato per macerare la canapa, ma certamente il suo migliore pregio è la fitta e varia vegetazione composta da salici, olmi, pioppi e arbusti; inoltre, la vicinanza allo scolo di Dugliolo e la lontananza da vie di comunicazione fanno di questo macero un esempio significativo di oasi di biodiversità. Queste sue caratteristiche lo rendono un luogo all'apparenza incontaminato, nonostante l'invaso sia attualmente utilizzato per l'irrigazione ed il merito va al proprietario che ha saputo mantenere un perfetto equilibrio tra produttività e ambiente, lo stesso equilibrio che caratterizzava le nostre campagne in passato.

Proprietà: Rodolfi Dante



Macero numero 17

6ª TAPPA PERCORSO A

Il macero, già presente nel catasto pontificio, presenta ancora segni distintivi dell'antica lavorazione della canapa: sono ancora presenti e ben visibili alcune delle stanghe in legno utilizzate in passato per la macerazione. La vegetazione è composta principalmente da diversi esemplari di pioppi, disposti intorno all'invaso, che sostengono le rive scongiurando il pericolo dell'interramento. In estate il macero si secca, ma i proprietari, con l'arrivo dell'autunno, intendono riportare l'acqua artificialmente all'interno dell'invaso, in quanto lasciarlo secco è negativo per l'intera campagna. La posizione del macero, da un punto di vista ambientale e paesaggistico è particolarmente positiva; infatti, oltre a trovarsi in mezzo alla campagna, quindi distante da strade trafficate, è vicino allo scolo di Dugliolo, corridoio ideale per gli animali selvatici di passaggio.

Proprietà: Guizzardi Campazzi Stefano



Macero numero 77

1ª TAPPA PERCORSO B

La principale caratteristica di questo macero è lo splendido canneto che copre più della metà della superficie dell'invaso. Ciò sicuramente favorisce la presenza di animali che trovano in questo macero un punto dove potersi rifugiare; anche il resto della vegetazione conferma l'importanza ambientalistica dell'invaso: pioppi, salici ed arbusti circondano parzialmente il bacino.

Anticamente il macero è stato utilizzato per la macerazione della canapa e alcune stanghe sono ancora presenti nell'invaso anche se difficilmente visibili, a causa del canneto che le copre parzialmente. Il macero è alimentato da una falda sotterranea che gli impedisce di prosciugarsi anche d'estate, quando la scarsità d'acqua colpisce la maggior parte degli invasi.

Proprietà: Michelinì Ezio



Macero numero 55

2^a TAPPA PERCORSO B

Attualmente rimasto inutilizzato, il macero era già presente nel catasto pontificio e in passato è stato utilizzato per la lavorazione della canapa; le guide ancora presenti all'interno nell'invaso sono quindi una testimonianza storica di questa antica produzione. La vegetazione che circonda il bacino e durante la primavera e l'estate lo "protegge" dall'ambiente circostante è molto varia e ciò rende questo macero un rifugio ideale per tutto gli animali selvatici. Inoltre, la vicinanza alla Fossa Marcia e la posizione del macero in mezzo ai campi e distante da vie di comunicazione confermano che questo macero è un perfetto rifugio per gli animali di passaggio.

Proprietà: Testoni Rosalina, Vaccari Dealba



Macero numero 32

3^a TAPPA PERCORSO B

Già segnato nel Catasto pontificio Gregoriano del 1817-1824, questo è uno dei maceri più antichi di Castenaso. Posto in mezzo alla campagna e lontano dalle principali vie di comunicazione, è il macero ideale per richiamare il ricordo della lavorazione della canapa: le stanghe in legno, utilizzate durante la macerazione, sono ancora ben visibili sia in estate, quando il macero, a causa della calura, si secca, che in inverno, quando lo specchio d'acqua viene spezzato dalle cime di questi paletti. Nonostante sia negativa, l'essicazione estiva del macero è prevedibile, in quanto l'unico metodo di alimentazione su cui si appoggia è l'acqua piovana. Attualmente è utilizzato solo come laghetto artificiale, favorendo la presenza di animali selvatici: non è insolito trovare aironi cenerini che si godono la tranquillità in mezzo al fitto canneto che circonda il bacino su due lati.

Proprietà: Giovannini Guido, Tinti Celestina



Macero numero 52

4^a TAPPA PERCORSO B

Questo macero, che compare già nel Catasto Pontificio del 1817-1824, presenta ancora una grande quantità di guide in legno ben conservate; questa caratteristica è da considerarsi unica all'interno del territorio di Castenaso e rara negli altri comuni: solitamente anche i maceri più antichi presentano solo sporadiche guide vicino alle rive e ciò è dovuto alle pulizie cui sono stati sottoposti nel corso del tempo. La perfetta condizione di questo macero è merito dei proprietari che hanno deciso di conservarlo come testimonianza storica, nonostante tolga terreno coltivabile alla campagna. Il bacino è inoltre interessante anche da un punto di vista ambientale, presenta infatti una notevole quantità di specie vegetali tra cui canneti, pioppi, olmi e arbusti spontanei. È interessante notare che questo macero è alimentato solo attraverso l'acqua piovana e di conseguenza in estate arriva a seccarsi completamente.

Proprietà: Bellucci Vittorina, Stanzani Vincenzo,
Stanzani Enrico



Bibliografia

- AMICI DELLA TERRA, GRUPPO DI GRANAROLO DELL'EMILIA, *I maceri: censimento 1994: ultima testimonianza del ciclo di produzione della canapa che caratterizzò la pianura bolognese dal 1500 al dopoguerra*, 1994
- ANGIOLINI M., *Dalla semina al raccolto: genti, corti, colture della nostra terra*, Ciscra 2001
- CAPELLI A., DIANI G., GRIMANDI P., LEONI G., PEULLI O., TASSINARI G., 1909-1979, *I settant'anni di consorzio della Bonifica Renana*, Arnaldo Forni Editore, 1980, pp. 113-122
- *Dal ricordo della canapa e dei maceri a Marano...*, ricerca del Circolo La Stalla di Marano, 2006
- *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, a cura di C. Poni e S. Fronzoni, Clueb, 2005
- MACCAFERRI S., *La via della canapa. Dal Navile a Venezia. La Tana e il Don* in "Strenna Storica Bolognese Anno LIV - 2004", Patron Editore, 2004
- *Il macero nell'ambiente e nella memoria: ricerche, testimonianze, immagini*, Comune di San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese, Crespellano, Calderaia di Reno, 1995
- *L'albero. Alla scoperta degli elementi ambientali nel territorio comunale*, Comune di Sala Bolognese, 2002
- NANETTI A., SERVETTI L., *La canapa e Budrio*, Pubblicazione del Comune di Budrio, 2001
- *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)*, Provincia di Bologna, 2004
- RANALLI P., CASARINI B., *Canapa: il ritorno di una coltura prestigiosa. Nuove produzioni di fibra e cellulosa*, Edizioni Avenue media, Bologna 1998, pp. 20-23
- *Regolamento comunale del verde pubblico e privato*, approvato con deliberazione di C.C. n.67 del 30.06.2000, Comune di Castenaso
- SCARIN M.L., *I maceri, presenza fondamentale nella cultura della canapa*, in "Il Carrobbio: rivista di studi bolognesi", Patron Editore, 1995 pp. 291-294
- SCARIN M.L., *La coltura della canapa: ricordo di tempi trascorsi*, in "Il Carrobbio: rivista di studi bolognesi", Patron Editore, 1999, pp. 277-284
- TINARELLI R., MARCHESI F., *Le zone umide d'acqua dolce. Conservazione, ripristino, gestione*, in "Il divulgatore" 23 n°11", 2000, pp. 26-87
- TINARELLI R., MARCHESI F., *Piccoli specchi d'acqua*, in "Il divulgatore" 24 n°11, 2001, pp. 35-42
- TROMELLINI A., PEZZOLI S., FRONZONI S., *Tra passione e professione. Il lavoro della canapa nelle fotografie di un cicloturista: Antonio Pezzoli (1870-1943)*, Editrice Compositori, Bologna 2001, pp. 105-126

